

SOCIALE. È nata una nuova associazione, si chiama «I care» e fa assistenza sociosanitaria

«Obiettivo integrazione dei ragazzi disabili»

«Pochi sanno che la scuola dovrebbe mettere personale e materiale specifico a disposizione degli ipovedenti»

Anna Zegarelli

C'è una nuova associazione a Verona che intende tutelare e aiutare le famiglie dei disabili sensoriali. Si chiama «I care», ha sede in via Fincato e ha come obiettivo quello di svolgere attività di assistenza sociale e sociosanitaria, istruzione e tutela dei diritti civili. Innanzitutto ha come obbligo quello di assistere le famiglie dei disabili sensoriali in tutti i modi e in tutte le sue forme. Proprio per questo la volontà è di collaborare con tutti gli enti e le istituzioni presenti sul territorio. La differenza da tante altre il fatto che nasce dall'esasperazione di intere famiglie che hanno figli ciechi e sordi in età scolare e che per puro caso hanno scoperto che hanno diritto a figure professionali quali lettori e ripetitori.

A gestire il tutto è la Provincia. O almeno dovrebbe esser-

Lucia Pellegrino, presidente: «I nostri figli hanno solo bisogno di valide figure al loro fianco»

lo, in quanto grazie alla legge regionale 11 del 2001 sono proprio le Province a dover avere competenza in questo caso, ma quella veronese non compare nei piani di zona dettati dalla Regione, da qui il bisogno di chiarimenti e l'emergere di dubbi e domande da parte delle famiglie. «I care» nasce con uno scopo ancora più forte: fare conoscere a quanti hanno figli ipovedenti o con altre patologie come la sordità, che esistono per l'appunto degli aiuti e che sono proprio legati alla scuola. Peccato che a detta dei genitori dal 2001 a oggi si è fatto gran poco per far conoscere questa possibilità e i protocolli d'intesa tra il Csa (l'ex provveditorato), le Ulss e l'Azienda ospedaliera non sono attuati. Manca un ufficio apposito e le gare per il personale qualificato sono al ribasso. Per circa 135 bambini il tempo messo a disposizione è di 53mila ore annue che suddivise per il numero di utenti diventano al massimo 15 ore settimanali. Un cieco o ipovedente potrebbe contare sulla figura di un lettore o di un ripetitore per il 70 per cento a casa e per il 30 per cento del tempo a casa. Sarà sufficiente un tempo così basso? Lucia Pellegrino è la presidente di «I care», la sua bambina è ipovedente e per pu-



Secondo la legge regionale 11/2001, ente competente è la Provincia

ro caso l'anno scorso ha saputo di avere diritto a un lettore e a libri ingranditi che vengono forniti da un'unica biblioteca, quella di Monza.

«L'integrazione dei nostri ragazzi è per noi un fatto prioritario», spiega, «il fatto di riuscire a far frequentare loro delle scuole pubbliche lasciandoli vivere in un contesto sociale di normalità è davvero importante. Non hanno nulla di meno degli altri, solo hanno bisogno di figure professionali valide al loro fianco. E di tempo sufficiente per potere apprendere sviluppare delle competenze. Purtroppo in questi anni è stata fatta una gara di appalto al ribasso che induce i lettori e i

ripetitori a essere pagati meno di una colf e a noi genitori non resta che reclamare il diritto all'istruzione e ad una vita normale per i nostri ragazzi». Attualmente le associazioni che hanno risposto al bando sono l'Ens nazionale (Ente nazionale sordomuti), l'Irifer, una emanazione dell'Unione italiana ciechi, e le due cooperative Segni di Integrazione di Palermo e Elfo di Firenze.

Forse con personale locale si potrebbero avere maggiori aiuti? È la domanda che «I care» si fa da tempo ma non ha avuto risposte. Intanto invita le famiglie che vivono con questi problemi a prendere contatto al numero 3408118035. ♦